

A PROPOSITO DI SCIENZA E MARXISMO

Un dibattito in gabbia

La necessità di evitare il rischio di una filosofia tradizionale che impartisce lezioni allo scienziato e al politico

Continueremo, dunque, nel gioco letterario che consiste nel chiedere al filosofo... la verità sulla scienza, oppure nel negargli la capacità di esprimere un giudizio motivato sul vero?

naturale che il filosofo debba interessarsi di storia e di società senza mai avventurarsi in domini che sono al di fuori delle tradizionali competenze dell'indagine filosofica.

Con un pizzico di Bachard. L'idea comune che stava alla base di quell'ormai lontano manifesto del neomaterialismo che gli Editori Riuniti stamparono nel 1974 con il titolo provocatorio di «Attualità del materialismo dialettico» era l'idea che una migliore e più approfondita comprensione della scienza come problema dovesse fondarsi su una ricognizione puntuale della storia della scienza moderna e contemporanea.

Pericoli

Si trattava di un programma che conservava ancora un valore qualora non si richieda ad esso ciò che esso non implicava. Ed esso non implicava che si riscriveva una nuova «Dialectica della natura», né che il compito si esaurisce nel commentare e nel diffondere ciò che la cultura aglossomata riesce ad esprimere sul terreno dell'epistemologia.

Da entrambi i punti di vista la scienza come problema scompare da ogni orizzonte, come risulta da alcune recenti riprese del dibattito che ha come oggetto il rapporto tra il marxismo italiano e il sapere scientifico.

Chi compie solo la prima delle due mosse consentite nel gioco letterario a cui ci stiamo abituando, riesce a discutere non della scienza e dei suoi contenuti, ma di quale sia il più gradita tra le varie immagini filosofiche dell'impresa scientifica. E il gioco è ambiguo quando esso rivela la presenza di tentazioni particolari: la tentazione, ad esempio, di chi vorrebbe che il PCI sposasse una scuola filosofica e ripudiasse tutte le altre. Un nuovo asse culturale, in Italia, è certamente indispensabile: ma non si tratta di una questione che si può risolvere mediante matrimoni epistemologici.

Ambiguità

Altrettanta ambiguità si rivela nel gioco letterario quando il giocatore compie solo la seconda mossa e chiede al filosofo di disinteressarsi della scienza come problema. Chi compie questa scelta aderisce ad una ingenua filosofia che vede nelle teorie scientifiche degli strumenti più o meno raffinati per la manipolazione delle cose: egli ritiene, insomma, che la fisica o la matematica siano prive di potere conoscitivo, e che siano invece una sorta di cacciavite particolarmente complicati o di astrusi martelli. A suo avviso spetta unicamente agli specialisti il dovere di giudicare attorno a questi chinismi. Per chi aderisce, più o meno consapevolmente, a questa rozza concezione della razionalità, sembra

Al fondo della questione non stanno certamente le divagazioni più o meno originali sul ruolo che sta svolgendo un qualche settore della sinistra extraparlamentare in difesa della scienza (?), sul materialismo dialettico presente in qualche frase di Paul Feyerabend o sui meriti filosofici e non filosofici di Omselanski. Al fondo della questione sta ciò che sia Geymonat, sia Colletti vorrebbero evitare: il dissolversi del sapere scientifico in filosofia.

Accade dunque che si ripeta il gioco letterario, nel senso che mentre il dibattito sulla teoria della conoscenza dovrebbe essere in grado di cogliere le differenze storicamente date tra la scienza di Galilei e la scienza di Einstein, in realtà esso sta scivolando fuori dalla storia della scienza per correre sulla via che porta inevitabilmente a quei giardini degli umanisti dove una filosofia tradizionale impartisce lezioni allo scienziato e al politico.

Enrico Bellone

Tra nove mesi la Francia affronta le elezioni legislative

SI PREPARA IL DOPO-GISCARD

E' fallito l'ambizioso tentativo del presidente della Repubblica di raccogliere una maggioranza attorno ad una piattaforma di piccole riforme coinvolgendo un'ala gollista e i socialisti - Un indirizzo economico che non ha saputo bloccare l'inflazione - Una crisi non congiunturale - La sfida lanciata da Chirac e il profilarsi di tentazioni autoritarie

Dal nostro corrispondente PARIGI - «La Francia sente dove si trovano l'energia e l'ottimismo necessari: essa non si aspetta nulla dall'Est».



Operai e cittadini di Thionville, nella Lorena, manifestano contro i licenziamenti minacciati negli stabilimenti metallurgici USINOR

A nove mesi dalle elezioni legislative, da questa scadenza che già ora, nella profonda incertezza del suo blocco, provoca tensioni d'ogni sorta nella vita politica del paese, la Francia appare più che mai dubbiosa in ogni sua fibra, ora tentata dalla grande svolta a sinistra, come hanno dimostrato le elezioni municipali, ora propensa (ma sempre meno) a lasciar le cose come sono e a rassegnarsi al riformismo giscardiano anche se i suoi frutti sono stati scarsi e spesso amari, ora attirata dalle proposte d'ordine di «risveglio nazionale» che vengono da Chirac e che rispondono ad un ancestrale bisogno di protezione e di guida di questa borghesia che da Luigi Filippo a Mac Gualle, da Petain a De Gaulle, non ha mai disdegnato di far ricorso ad un salvatore nei momenti di crisi.

Questa incertezza Pompidou l'aveva già avvertita poco prima di morire, allorché aveva scritto nell'ultima pagina del «Nodo di Gordio» questo grave avvertimento: «Noi siamo arrivati ad un punto estremo in cui bisogna non dubitare, mettere fine alle speculazioni e di ricreare un ordine sociale. Qualcuno taglierà il nodo di Gordio... il fascismo non è poi così improbabile. Anzi, credo, è talmente vicino a noi del totalitarismo comunista».

Tra questa frase, scritta nel 1974, ed oggi, sono trascorsi soltanto tre anni, i tre anni dell'esperienza fallita di Giscard d'Estaing, di una transizione verso qualcosa i cui contorni restano indecifrabili tanto più che il giscardiano non ha fatto che imbroglare le carte, preso nella doppia spirale di una crisi economica senza precedenti e di una crisi di identità della borghesia che era riuscita a salvare a malapena il potere e che oggi si domanda angosciata se riuscirà nel 1978 a ripetere il miracolo.

In effetti, quando Giscard d'Estaing, il 19 maggio 1974, sconfigge il candidato della sinistra Mitterrand e diventa presidente della repubblica il suo vantaggio sull'avversario è inferiore all'1%. La Francia scriveva allora i commentatori, è spaccata in due. Il che è vero elettoralmente parlando, per via di una legge elettorale che impone al paese, al secondo turno, una scelta senza sfumature tra destra e sinistra. Ma questa spaccatura, sul piano sociale, è molto meno netta di quanto affermi la meccanica lettura del responso delle urne perché ad essa non corrisponde una reale contrapposizione politica di due mondi socialmente omogenei, di peso uguale e antagonisti. Nei suffragi a Giscard d'Estaing sono certamente confluite forze popolari non convinte dal programma comune delle sinistre, come nei suffragi a Mitterrand è facile riscontrare una compagine centro-gollista che ha voluto contrastare il successo di Giscard d'Estaing. Il potere giscardiano, di conseguenza, si fonda fin dall'inizio su una prima contraddizione che è quella di un uomo strettamente legato alla grande borghesia e proiettato al magistero supremo sia dalla colonia di cambiamento

raff dell'economia francese. Sul piano politico il bilancio è ancora più negativo. La socialdemocratizzazione della Francia è fallita sia per la futilità delle riforme sia perché l'azione della sinistra non ha ceduto. La maggioranza governativa è a pezzi e il gollismo non solo non si è spaccato ma si è consolidato attorno a Chirac che ha rotto i ponti col giscardismo, è consolidato insomma come forza d'ordine, di destra, nazionalista, pericolosamente autoritaria e bonapartista. Ma qui la crisi è ancora più profonda perché la divisione della maggioranza riflette il dubbio di fondo che ormai serpeggia nei centri di decisione della grande borghesia: quale delle due strategie, quella liberal giscardiana o quella autoritaria-chiraciana, è più atta a scongiurare la sinistra e a salvare il sistema?

Esitazioni

L'interrogativo non è soltanto politico. Esso è ideologico nella misura in cui la borghesia francese esita ormai tra la società liberale avanzata di Giscard d'Estaing, cioè la socialdemocratizzazione della società francese patrocinata dalla destra liberale e fondata sulle «nuove classi» che gonfiano il centro tradizionale, e un tipo di società d'ordine nazionalista, arcigna patrocinata dalla destra più conservatrice che spinge Chirac in un'avventura che può avere sbocchi autoritari.

Forse, con le sue esitazioni, con la fragilità della sua azione, Giscard d'Estaing ha indirettamente favorito questa spinta a destra come estremo ricorso della borghesia che si sente minacciata nel proprio potere. E forse l'ha anche favorita accentuando il presidenzialismo del regime, il mito dell'uomo solo che decide di tutto, del salvatore. Non avendo salvato nulla egli rischia di aprire la porta a Giscard Pompidou, ad un nuovo Alessandro che taglierà con la sua spada autoritaria il nodo dei problemi francesi. In fondo, combattuto dal suo ex alleato gollista, isolato nel paese, Giscard d'Estaing nutre ancora una sola speranza di salvezza: la rottura della unione della sinistra che spingerebbe il Partito socialista a navigare verso il centro con la sola forza elettorale capace di rinsanguare il giscardismo. Ma questa forza è disponibile?

Doppia strategia

Tutta la strategia del nuovo presidente della repubblica è dunque condizionata in partenza dalla necessità di conservare la propria piattaforma di consensi, angusta come mai sotto la quinta repubblica e socialmente non completa e a parte la sua conquista, attraverso il programma di riforme allestiti ma non strutturati, quelle frazioni di centro e di centrosinistra che per un momento più o meno lungo sono slittate verso sinistra.

Questa osservazione, tuttavia, rischia di condurre ad una conclusione azardata; e cioè che Giscard d'Estaing sia stato impedito nella sua opera di riformatore dal conservatorismo gollista. Ora, se è vero che i gollisti non gli hanno certamente facilitato il compito, è anche vero che Giscard d'Estaing, che come ministro delle finanze era stato un conservatore — non ha mai seriamente pensato a riforme reali di struttura e si è limitato a trasformazioni e riforme di tipo congiunturale che non potevano andare alla radice della crisi. Ben altri tentativi egli avrebbe dovuto fare per affrontare contemporaneamente, e dunque con un grande piano d'insieme, la lotta contro l'inflazione, la difesa del potere d'acquisto dei salari, il mantenimento di un certo tasso di espansione capace di garantire una politica dell'occupazione, la battaglia contro le speculazioni e gli abusi, la riforma fiscale assicurante una più equa distribuzione della ricchezza.

E' per tutte queste ragioni prese nel loro insieme che al termine di tre anni, e alla vigilia di un confronto elettorale decisivo, il bilancio del giscardismo è deprimente. Sul piano economico i piani Barre non hanno risolto nessuno dei problemi creati dalla crisi e semmai li hanno aggravati: l'inflazione in effetti sarà quest'anno dell'ordine dell'11-13 per cento (era stata inferiore al 10 per cento l'anno scorso); i disoccupati supereranno il milione e mezzo senza alcuna prospettiva di diminuzione sostanziale data la stagnazione degli investimenti e della produzione; e se il governo mantenesse le sue promesse — come ha detto Mitterrand a Nantes — il costo sociale del suo programma sarebbe più pesante di quello del programma comune delle sinistre senza tuttavia sanare i mali strutturali.

delle legislative ma dopo, ed esso può gravemente condizionare il suo successo se l'opinione pubblica oggi disposta alla grande svolta non ha la certezza di una stabilità governativa indispensabile a condurre la società fuori della crisi e fuori di un regime di squilibri e di ingiustizie che ha fatto della Francia un paese dove le disuguaglianze economiche e sociali sono più forti che altrove.

In effetti, che cosa si sta dibattendo tra i partiti di sinistra dopo il congresso socialista di Nantes? Si sta dibattendo l'orientamento politico, sociale ed economico di un eventuale governo di sinistra, quello che esso dovrà fare, quando e come dovrà farlo: si sta dibattendo sulla continuità o sulla rottura col passato, tutto ciò che è necessario periodo di transizione (che potrà essere più o meno lungo), tra le prime e urgenti riforme sociali ed economiche e quelle non meno urgenti ma graduali destinate a trasformare le strutture. E' evidente che scelte del genere pongono il problema dei rapporti di forza in seno alla sinistra, che l'ambizione dei socialisti mitterrandiani di essere la forza egemone e decisiva per condizionare queste scelte nel quadro di prospettive che non sono tutte chiare. In riscontro la preoccupazione dei comunisti di conservare un rapporto d'equilibrio come possibilità di influire in modo altrettanto decisivo sugli orientamenti del futuro governo affinché essi rispondano alle esigenze di quella maggioranza dei francesi che avrà assicurato la vittoria della sinistra.

Tutto ciò è complicato dal fatto che in vent'anni di regime stabile, sempre più rigidamente, sempre più accentratore, la grande borghesia ha creato un sistema di potere politico ed economico così complesso e articolato che ogni riforma mette in causa il sistema, sicché parlare di decentramento o di nazionalizzazioni più o meno estese implica problemi più o meno vasti di pianificazione democratica, di nuovi criteri di investimenti e dunque di equilibri economici: il che spiega ancora il riaccendersi delle conflittualità nei rapporti in seno alla sinistra nel momento della attuazione del programma comune, del confronto tra riformismo e riforma di struttura.

Questi sono i grossi problemi che agitano la Francia di oggi e che la rendono, come dicevamo, così incerta e a volte di difficile lettura. Perché se schematicamente le elezioni pongono, forse per la prima volta in modo così netto, un problema di scelta complessa, non si tratta soltanto di una scelta tra destra e sinistra ma tra due concezioni del potere di destra e due modi di procedere gli orientamenti di un governo di sinistra: e ciò in una situazione di crisi economica non congiunturale che esaspera i termini del confronto e che può favorire avventure autoritarie se la sinistra non riesce a sviluppare un discorso chiaro e senza ambiguità su ciò che si propone di fare e di dare al paese in caso di vittoria.

Augusto Pancaldi

Lo scrittore Vladimir Nabokov è scomparso all'età di 78 anni

E' morto il padre di «Lolita»

Una biografia culturale segnata dall'eclettismo - Da Pietroburgo a Parigi, a Berlino e quindi negli Stati Uniti - Fornì un'immagine «interna» dell'America con i suoi miti e ossessioni - Operò nel campo dell'entomologia

MONTREUX — È uno scrittore americano: nato in Russia, formato in Inghilterra dove ha studiato letteratura francese prima di passare 15 anni a Berlino; è l'immagine «cosmopolita» che Vladimir Nabokov forniva di sé in una delle rare interviste concesse nella abitazione di Montreux, dove da tempo assieme alla moglie si era ritirato a vivere. Nella cittadina svizzera il famoso scrittore si è spento nella notte tra venerdì e sabato scorso. Aveva 78 anni. Più di trenta li aveva trascorsi in America, divenuta nel tempo la sua vera patria: «È l'unica patria che avevo detto nell'intervista — dove mi sento mentalmente e emotivamente a casa».

Con la sua impostazione del romanzo e, con l'uso che faceva di una lingua all'origine non sua, Vladimir Nabokov riuscì ad influenzare una generazione di giovani scrittori americani. Per questo vanno soprattutto ricordati «Fuoco pallido» del '62 e il precedente «Pnin», del 1957, in cui lo scrittore saggiava, e descriveva, l'ambiente dei collegi americani.

Seguirono da allora i romanzi ispirati alla vita americana, primo fra tutti «Lolita» che, uscito nel 1955, dall'Olympia press di Nabokov, rivelò il nome di paroli al pubblico internazionale. Il libro, ispirato all'amore di un uomo anziano per una giovanetta, offriva una particolare immagine «interna» dell'America, con i suoi miti e ossessioni. Il successo editoriale seguì la versione cinematografica del romanzo, con il film omonimo realizzato un paio di anni dopo dal regista Stanley Kubrick, e la partecipazione di Sus Lyon e James Mason.

Con la sua impostazione del romanzo e, con l'uso che faceva di una lingua all'origine non sua, Vladimir Nabokov riuscì ad influenzare una generazione di giovani scrittori americani. Per questo vanno soprattutto ricordati «Fuoco pallido» del '62 e il precedente «Pnin», del 1957, in cui lo scrittore saggiava, e descriveva, l'ambiente dei collegi americani.

Iceberg per irrigare i deserti

PARIGI — Per irrigare i deserti e renderli coltivabili potrebbero essere usati, trentasei esperti di base, partecipati per due giorni a Parigi ad un «colloquio di irrigazione». Un iceberg di «piccole» dimensioni, lungo un chilometro, largo 350 metri e spesso 250 equale a centomilioni di metri cubi di acqua.

L'idea di utilizzare gli iceberg per risolvere i problemi di irrigazione non è nuova; finora, però non ha trovato applicazioni pratiche. I problemi maggiori sono di impedire che il ghiaccio si scioglia durante le traversate e quello di mantenerlo intatto una volta giunto a destinazione, prima del suo impiego. Una copertina di plastica — è stato calcolato — dovrebbe essere sufficiente a mantenere entro il dieci per cento la perdita di peso.

La seconda contraddizione su cui si impianta il giscardismo è che lo rende balbettante fin dai suoi primi passi: è che il gollismo, sconfitto alle presidenziali, resta alla Camera e a maggioranza della maggioranza e dunque è con lui che Giscard d'Estaing dovrà fare i conti ad ogni scelta politica. Da questa situazione deriva la doppia strategia giscardiana che tende da una parte, a spaccare l'UDR gollista attraverso la nomina a primo ministro di Chirac che ha contro di sé i vecchi baroni e i notabili del regime, e dall'altra a spezzare l'unione della sinistra per recuperare il partito socialista come forza di ricambio.

Einaudi Centopagine Kate Chopin Il Risveglio L. 3500

RITORNA ERICA JONG Come salvarsi la vita IL SEGUITO DI PAURA DI VOLARE 80.000 COPIE PRENOTATE UN NUOVO BESTSELLER BOMPIANI